



SENZA ORLANDO

Pubblichiamo l'ultimo articolo inedito del nostro condirettore scomparso l'8 agosto, "Democrazia non è per caso". L'omaggio di politici, colleghi e lettori. L'impegno di Europa per preservarne la lezione di libertà, tanto più chiara di fronte all'ennesima volgarità di Beppe Grillo

■ ■ ■ A PAGINA 3

■ ■ DE GASPERI

L'inutile strage e l'etica della responsabilità

■ ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI

Sempre più l'anniversario della morte di Alcide De Gasperi è occasione per una riflessione più storica che politica. Non è possibile e non è giusto infatti trascinare una figura di tale spessore nell'attualità della politica italiana dopo che sono trascorsi sessant'anni tanto densi. Il contesto storico oggi è veramente molto diverso. Restano certamente di De Gasperi alcune lezioni per molti aspetti trascendenti un punto storico: il senso dello stato, l'idea di stato democratico, il modello di repubblica parlamentare, l'invenzione dell'Europa politica, il ruolo di mediazione geografica dell'Italia fra Mediterraneo ed Europa, l'ancoraggio occidentale, un'economia liberal-sociale, il principio di laicità eticamente non agnostica.

Ma resta pure la *vulgata* secondo cui una parte della sua vita non fu proprio indiscutibile, la prima parte, quella che lo ha visto giovanissimo parlamentare a Vienna (entrò nel parlamento asburgico nel 1911) con una posizione non sufficientemente netta nei confronti della prima guerra mondiale. Mussolini e gli irredentisti lo accusarono di essere "austriacante". Ed è proprio questo giudizio che, in questo centenario della grande guerra, vorrei eccepire.

Per capire il De Gasperi del 1914, o del 1924, o del 1944 o, infine, del 1954 è utile un richiamo al Max Weber della distinzione fra l'"etica della convinzione" e l'"etica della responsabilità". La prima è quella che guida i religiosi e i rivoluzionari, la seconda è quella che dovrebbe guidare gli uomini politici. Etica della responsabilità significa capacità di valutare i dati della realtà, fattibilità delle scelte, conseguenze delle scelte.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ ROBIN

Togliatti

Niente, nemmeno uno straccio di diessino che abbia replicato a Fioroni, tipo "alla festa dell'Unità altro che De Gasperi, e Togliatti allora?"

■ ■ LA CRISI EUROPEA ► LA BUNDESBANK AMMETTE LE DIFFICOLTÀ TEDESCHE



Ora anche Berlino ha paura. Renzi: «Il problema è l'Europa»

Palazzo Chigi nega trattative pubbliche o segrete con Bruxelles. Il premier: «Non salieremo oltre il 3% in ogni caso». Anche il New York Times auspica flessibilità

■ ■ FRANCESCO LOSARDO

Nessuna trattativa segreta con Bruxelles per un trattamento di favore e uno "sconto" per l'Italia. E niente nuove tasse. «Non abbiamo nessuna trattativa da fare semplicemente perché rispetteremo il vincolo del 3 per cento. E saremo tra i pochi paesi a farlo». Matteo Renzi mette fine alla ridda di ipotesi che hanno invaso le pagine dei giornali ferragostani su negoziati riservati con la commissione europea uscente e su una raffica di nuove imposte - con l'impennata di quelle già in vigore - che sarebbero allo studio del governo, pronte a scattare insieme alla manovra d'autunno.

Ciò detto, «non esiste un problema Italia in Europa: esiste un problema dell'Eurozona che l'Italia contribuirà ad affrontare». Così parla palazzo Chigi. Lo dice il premier italiano, ma lo dicono anche, per la prima volta, le analisi della Bundesbank. Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ammette in una intervista alla *Bbc* che il governo italiano nel 2014 «si aspetta una crescita di molto inferiore» rispetto alle previsioni. E ora nel suo bollettino mensile anche la "Buba" lancia l'allarme avanzando l'ipotesi che la forza della crescita tedesca sia a rischio. «Una raffica di notizie sfavorevoli sul fronte internazionale ha affievolito le prospettive economi-

che della Germania nella seconda metà dell'anno. Gli indicatori attuali mettono in dubbio le ipotesi su cui si erano basate le previsioni di primavera secondo cui l'andamento ciclico di fondo si sarebbe rafforzato ulteriormente nella seconda metà del 2014». La "Buba" non nasconde più la testa sotto la sabbia. L'Europa deve cambiare passo. Nel frattempo l'Italia ha avviato un percorso di riforme che «dispiegheranno i loro effetti nel medio termine, cioè vuol dire un paio di anni», spiega da via Venti settembre il ministro Padoan invitando «tutti gli attori a

fare la loro parte» e la Bce di Draghi, in particolare, «a portare l'inflazione sotto al 2 per cento». Barroso e la sua squadra sono in smobilitazione, la Merkel non naviga in buone acque. Ieri anche il *New York Times* ha preso di petto Berlino: «Nell'Eurozona a guida tedesca si insiste ad usare una medicina sbagliata. I governi hanno bisogno di maggiore flessibilità». In attesa della nuova commissione, che rifletterà gli equilibri usciti dall'eurovoto, Renzi torna a rassicurare che l'Italia «non salirà sopra il 3 per cento in nessun caso». Nessuno nega che in Italia il

peso del debito renda più faticosa la ripresa: ma il governo punta su nuovi investimenti, assunzioni, taglio della spesa pubblica e infrastrutture, ripete il premier incollato al cellulare con Padoan, tra un giro in bici e le ore di riposo con la famiglia tra i pini dell'hotel Villa Imperiale a Forte dei Marmi. Dove ha portato, insieme ai dossier economici, anche quelli delle crisi delicatissime in Iraq, Libia e Ucraina. «Abbiamo sempre detto che L'Europa non è solo spread e Maastricht: ora che la guidiamo noi per un semestre è giusto mostrarlo» @francescolosardo

GOVERNO

L'ora del decisionismo

■ ■ MARIO RODRIGUEZ ■ ■

«Fra gli Enea che portano in spalle i loro Anchise, io passo da una riva all'altra, solo e detestando quei genitori invisibili che cavalcano i loro figli per tutta la vita»

Sartre, *Le parole*, (1964)

Ci sono almeno due (magari fossero i soli) nodi critici del sistema politico italiano e quindi della qualità della nostra democrazia e sono l'efficacia del processo decisionale e la sua legittimità cioè il rapporto con le persone che per mette-

re in pratica quelle decisioni devono sentirle appropriate, accettabili e quindi da rispettare. Decidere e restare in contatto con le persone, il popolo: un problema di sempre che si presenta in maniera inedita. Su queste due criticità è importante capire non tanto o solo cosa dice il premier segretario del maggior partito italiano ma cosa fa, come si comporta: quali esperienze fa vivere alla società italiana anche indipendentemente dalle proprie intenzioni.

E in questi mesi la società italiana e specificamente la politica come

insieme delle prassi in atto, quasi involontariamente o inconsapevolmente, sta vivendo un momento significativo. Gli avvenimenti stanno facendo cultura, stanno cambiando il modo in cui le persone vedono le cose. Vengono messi in discussione i luoghi comuni: quelle idee che si pensano perché non si crede possibile pensare in modo diverso.

La pratica che maggiormente è in tensione e che sta cambiando significato è il modo di decidere (quello più significativo, quello del capo del governo).

— SEQUE A PAGINA 2 —

EDITORIALE

L'ottimismo non basta più

■ ■ MARIO LAVIA

La realtà, come al solito, sta lasfaltando i sogni. Eserciti di analisti hanno discusso e realizzato report sballati.

Adesso è tutto un fare a gara su chi ammette di essersi sbagliato. Di non aver capito che la crisi è molto più aspra e duratura del previsto. Di aver illuso se stessi e gli altri indicando una luce in fondo al tunnel che non brillava né brilla adesso né brillerà nei prossimi mesi. Così che gli economisti paiono ridotti alla stregua di quei meteorologi incerti sul dire se domani pioverà, per non dire dei sondagisti che sbagliano ormai di 20 punti la performance del partito vincente.

È la rinvincita della realtà. Realtà matrigna che pare vendicarsi di qualunque ricetta; e così sembra che nessuno abbia le chiavi per risolvere la crisi.

L'Italia certo continua con lena a fare i suoi compiti a casa. Il governo si accinge ad un braccio di ferro con l'Europa, checché se ne dica, predispone diverse misure e altre ne ha già realizzate.

Ma qualcosa è cambiato. Se il ministro dell'economia Padoan dice *apertis verbis* che la riforma daranno i loro frutti fra due anni, si comprende anzi che è cambiato molto. Cambiano i toni, se non il messaggio.

Renzi, arrivato a palazzo Chigi, diede la sensazione, persino oltre la sua volontà, di essere in possesso di un tocco magico capace di risolvere la situazione. Lui la seppe vellicare e questa è stata in un certo senso una novità per un leader di una sinistra che nel suo dna ha come parole chiave crisi, crollo, scontro, lotta, impoverimento.

Con il Renzi della primavera 2014 per un attimo era tornata l'Italia del dinamismo. Ora - forse - il Renzi dell'autunno parlerà un linguaggio magari meno immaginifico e creativo, ma più fermo e concreto.

È un passaggio delicato anche per lui personalmente, per come è, oltre che per come appare. Se si dimostrerà padrone di una situazione complessa che va calibrata su tempi più lunghi di quanto lui stesso prevedeva, e meno rigido nella gestione dei rapporti politici, sarà stata l'occasione per accendere ulteriormente il suo *staccendo* politico.

Perché è certo che di un comandante in capo c'è bisogno, a questo punto, non di un outsider.

@mariolavia

Chiuso in redazione alle 20,30

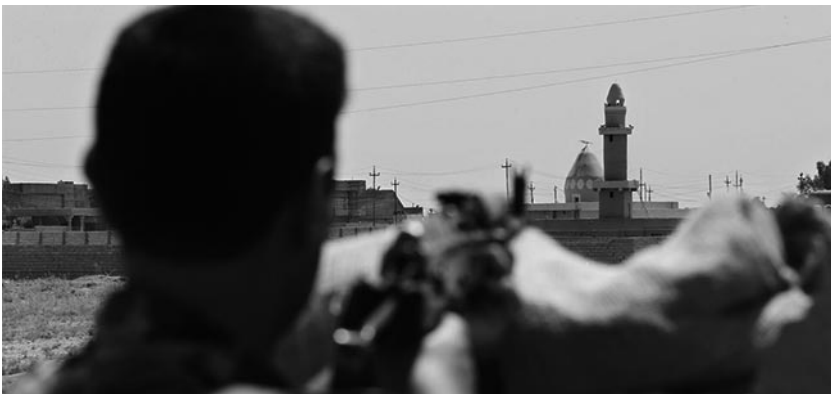
■ ■ IRAQ

Il parlamento è pronto ad armare i curdi, verso una maggioranza allargata

■ ■ LORENZO
■ ■ BIONDI

Potrebbe arrivare già domani il via libera del parlamento all'invio di armi alle milizie curde irachene, impegnate nella guerra contro lo Stato islamico (già noto come Isis). Le commissioni esteri e difesa di camera e senato sono state convocate domattina per un'informativa dei ministri Federica Mogherini e Roberta Pinotti. Il Movimento 5 Stelle ha anticipato che chiederà di mettere ai voti la relazione del governo, un voto che dovrebbe tenersi nel minor tempo possibile, forse già in giornata: il ponte aereo verso il Kurdistan iracheno potrebbe essere attivato nel giro di pochi giorni.

Sarà un voto politico, un'autorizzazione per il governo a procedere sulla



strada segnata dai ministri degli esteri europei nella riunione di venerdì scorso a Bruxelles. Il ministro Pinotti dovrebbe fornire qualche dettaglio in più sul genere di equipaggiamenti che verranno spediti in Iraq – le indiscrezioni dei giorni scorsi parlano di kalashnikov e

equipaggiamenti “non letali”, oltre ad alcuni carichi di aiuti umanitari – ma il parlamento non sarà chiamato subito a occuparsi degli aspetti finanziari dell'operazione: per le technicalità ci sarà spazio nel decreto missioni, in Aula a settembre. Le linee guida, però, saranno

quelle esposte domani dal governo.

Mogherini e Pinotti non dovrebbero faticare a trovare i voti necessari ad andare avanti. «Il Pd – spiega Giorgio Tonini, in commissione difesa al senato – sostiene convintamente l'azione del governo a sostegno di di popolazioni perseguitate per la sola appartenenza a un'etnia o a una fede religiosa: è la “responsabilità di proteggere” sanzionata anche dalle Nazioni Unite». Si all'invio di armi ai guerriglieri peshmerga, quindi, ma «in forte raccordo col governo di Bagdad»: l'Italia e il Pd – dice ancora Tonini – «sostengono la formazione di un governo di unità nazionale in Iraq». Uno stato curdo, insomma, non è in agenda, come messo nero su bianco anche dai ministri dell'Unione europea. «L'Europa si sta affidando ancora all'azione degli stati

nazionali – commenta ancora Tonini – ma seguendo una linea concordata insieme: è un dato positivo».

Pure le altre forze della maggioranza dovrebbero sostenere l'iniziativa del governo, anche se il Nuovo centrodestra vagheggia un ulteriore intervento da parte di Stati Uniti e Ue: «Armare i curdi non basta», diceva ieri Fabrizio Cicchitto. Ncd, però, non pare intenzionato a far mancare i suoi voti. Lo stesso vale per Forza Italia: «Aspettiamo la relazione delle ministre», ci rispondeva ieri Elio Vito, presidente forzista della commissione difesa della camera. Ma le truppe berlusconiane non hanno mai privato del loro sostegno le missioni italiane all'estero. Con queste premesse, i C-130 italiani potrebbero alzarsi in volo prima della fine di questa settimana. *@lorbiondi*

■ ■ M5S

Cosa c'è dietro le ventimila battute “altermondialiste” di Di Battista

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Aguardarlo da una certa distanza, dall'agosto breve della politica, il corpo del Movimento Cinque Stelle sembra agitarsi un po' alla rinfusa. Dal bozzolo di trattativa intessuto da Luigi Di Maio sulla legge elettorale si è tornati progressivamente in un isolamento cercato e rivendicato. Alessandro Di Battista, che nelle settimane successive al tonfo delle europee s'era risvegliato con un po' meno *appeal* e molta meno centralità nelle dinamiche del M5S, ha colto la prima occasione della stagione 2014/2015 per riproporre il suo miglior repertorio altermondialista.

Quasi ventimila battute pubblicate sabato scorso sul blog di Beppe Grillo per spiegare che i Cinquestelle, di dare armi ai curdi, non ne vogliono neanche sentir parlare e che gli integralisti dell'Is, semmai, bisogna «elearli a interlocutori». Il rampante deputato laziale ha bruciato così tutti sul tempo. I suoi colleghi, innanzitutto, dato che sulla questione non c'era stato alcun pronunciamento del gruppo (arrivato solo ieri con la richiesta di voto). E anche le altre opposizioni. Questo perché sulla questione il M5S non punta ad aggregare il dissenso come avevano provato a fare in occasione della riforma del senato appena due settimane fa.

No, stavolta il gioco è a restare isolati, picchiando duro ad esempio sulla concorrenza dei «maiali leghisti» che si erano permessi di sfottere il loro “ministro degli esteri”. Beninteso, nulla di nuovo o di non annunciato. Quando al vicepresidente della camera erano state affidate le chiavi del primo, vero tavolo di mediazione, Grillo aveva chiarito che l'anima movimentista, quella rappresentata plasticamente da lui e da Di Battista, avrebbe continuato ad ardere e che dunque non ci si facesse illusioni: i Cinquestelle non hanno intenzione di abbandonare il proprio *core business*.

E allora, precedendo per tempestività e intensità ogni altro distinguo sull'ipotesi di armare i peshmerga, il M5S ha alzato l'asticella nel tentativo di sventolare, da solo, la bandiera della pace. Quella che nei giorni scorsi il sindaco Nogarín aveva annunciato di voler acquistare nuova per la sua Livorno «perché quella che c'è è in avanzato stato di deterioramento».

L'ennesima offerta presentata a un bacino elettorale confuso che nel sì e nel no al coinvolgimento militare italiano di qualunque tipo ritrova quasi sempre la propria collocazione, come obbedisse a un riflesso condizionato che Grillo e Di Battista hanno intenzione di cavalcare fino in fondo. *@unodelosBuendia*

■ ■ UE

Così Mogherini può ottenere il via libera per la poltrona di “lady Pesc”

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

La partita è ancora aperta. Ma più passa il tempo e più attorno alla candidatura di Federica Mogherini al ruolo di Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea sembrano raccogliersi fattori che lasciano ben sperare il governo italiano. Matteo Renzi ne ha fatto ormai una questione di orgoglio per l'intero paese, nonché un tassello del puzzle più complessivo della trattativa sui prossimi equilibri della commissione, in termini di linea politica più che di nomi.

Da questo punto di vista, ancora più forte appare l'asse “pro-crescita” stabilito con la Francia, che si sostanzia non solo nella richiesta di allentare le morse del rigore, ma anche nella



proposta del ticket Mogherini-Moscovici, con il secondo che – nelle intenzioni di Parigi, sostenute anche da Roma – dovrebbe ottenere il portafoglio per gli affari economici nella nuova squadra di Jean-Claude Juncker.

A bloccare il cammino del ministro

degli esteri italiano verso la poltrona di “lady Pesc” non è tanto la presenza di valide candidature alternative: il polacco Rodosław Sikorski appare ormai fuori gioco (non si è nemmeno presentato all'ultima riunione del consiglio degli affari esteri), mentre rimane

valida l'ipotesi della bulgara Kristalina Georgieva. Il nodo da sciogliere, però, rimane l'opposizione alla candidatura italiana dei paesi dell'est europeo.

La soluzione potrebbe essere rappresentata dall'offerta a questi ultimi della presidenza del consiglio europeo, la postazione ricoperta finora da Herman Van Rompuy. I nomi ipotizzati in questo quadro sono almeno quattro. Il “falco” finlandese Jyrki Katainen sembra però destinato a mantenere un ruolo di peso nella nuova commissione con un portafoglio economico, per riequilibrare la presenza di Moscovici. Così come appare debole l'ipotesi dell'ex premier estone Andrus Ansip, di famiglia liberale, mentre questa casella dovrebbe spettare al Ppe. Rimanono così l'ex ministro lituano Vytenis Andriukaitis e, soprattutto, l'ex pre-

mier lettone Valdis Dombrovskis, che già tra Bruxelles e Strasburgo si è occupato della politica economica e monetaria dell'Ue.

I prossimi giorni saranno cruciali per riprendere le trattative, ma difficilmente – ne sono ben consapevoli sia a palazzo Chigi che alla Farnesina – il puzzle definitivo sarà composto prima del consiglio europeo del 30 agosto. Anche per questo motivo, Renzi vuole portare a quel tavolo un dossier quanto più possibile corposo di riforme e di “compiti a casa” svolti dal governo italiano, che vanno ad aggiungersi ai numeri già noti: quelli delle ultime elezioni europee, con il Pd che è risultato il partito più votato del continente, e quelli più recenti di Eurostat, con la crescita che si blocca ovunque, Germania compresa. *@rudylfc*

... GOVERNO ...

L'ora del decisionismo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ RODRIGUEZ

Come si decide e con quanti filtri di mediazione con le persone, il popolo. Quindi quanto spazio e quanto potere si attribuisce alle agenzie di mediazione e ai cosiddetti corpi intermedi. Quanto è necessario, opportuno, educativo, utile, indispensabile, funzionale mediare e quanto invece lo è assumersi rischi e responsabilità, metterci la faccia, non mimetizzarsi nel collettivo, fare in fretta, essere efficaci. Da qui la discussione sul decisionismo e analogamente sul populismo.

In questi mesi, se non anni, siamo costretti per diversi motivi non solo culturali ma anche tecnologici a ridefinire questo concetto ad adeguarlo alla realtà che viviamo. Ma siccome per descrivere fenomeni anche se nuovi e inediti non possiamo che usare parole vecchie (nate per descrivere quei fenomeni) sorgono difficoltà non solo linguistiche ma interpretative. La complessità dei problemi

da affrontare e l'immediatezza delle relazioni che le tecnologie dell'informazione rendono disponibili sono fenomeni inediti che richiedono una capacità di relazione e di decisione, una rapidità, appunto inedite. La disintermediazione che la società della rete (già facciamo fatica a definirla!) permette di sperimentare quotidianamente dà ai cittadini una percezione del proprio ruolo e della propria capacità di intervenire del tutto inedite. Anche per questo decidere e rivolgersi direttamente alle persone assume una valenza appunto originale.

Ma decisionismo e populismo sono parole che evocano altri tempi e luoghi (molto presenti emozionalmente ai tanti Anichise che occupano i ruoli chiave della nostra società) ma non descrivono quello che stanno vivendo oggi le classi di età centrali, gli Enea, alle quali spetta tirarsi e tirarci fuori dalla crisi.

Comprendere (prima di giudicare) quello che stiamo vivendo partendo dalla descrizione di ciò che avviene è essenziale. E a questo ci aiutano «Le 50 parole sul leader che vuole cambiare l'Italia» che Mario Lavia ha raccolto

nel volume *IL Renzi* (Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2014). Appunto, ragionare sulla parola decisionismo curata da Fabio Martini è di grande utilità. Mette a fuoco l'idiosincrasia dei gruppi dirigenti italiani verso chi ha capacità di decidere, o meglio, chi pensa che decidere assumendosi il rischio e la responsabilità di farlo, sia indispensabile alla vita di qualsiasi sistema umano.

È il conflitto aperto tra Renzi e molti settori della coalizione dominante nella politica ma anche nella società civile (maggioranza e opposizione) che hanno organizzato (adattandovici alla grande!) un sistema poco competitivo che ha frustrato da decenni il ruolo dell'innovatore, dell'imprenditore politico, di colui che propone ciò che non era ancora stato proposto. È il conflitto aperto con una cultura che ha teorizzato, anche con eleganza, che è preferibile non rischiare e cercare sempre una possibile intesa prima di dover decretare una vittoria e quindi una sconfitta. Quella che Fabio Martini definisce la “democrazia negoziale”. Lo scontro politico culturale sul decisionismo è anche questo.

ETRA S.p.A. - Bassano del Grappa (VI)
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO SETTORI SPECIALI
APPALTO N. 86/2013 - ATTIVITÀ DI PRONTO INTERVENTO
DIURNO E NOTTURNO, FERIALE E FESTIVO SU RITEL
ALLACCIAMENTI ED ACCESSORI IDRICI E FOGNARI.
CUP: n. H49G13000360005. Procedura aperta per conclusione di
un accordo quadro. Criterio aggiudicazione: offerta
economicamente più vantaggiosa. Tempi realizzazione: 24 mesi.
Imprese aggiudicatrici: Loto 1 - ROAD SpA - mandataria (in A.T.I.
con Ragazzo Srl, Edile Abbadesse Srl, Cooperativa Popolo di Rotzo
S.r.l., Gelmini Costruzioni Srl). Importo: € 8.500.000,00 di cui €
212.500,00 per oneri sicurezza. CIG: n. 5351402AA1. Data
aggiudicazione: 21/07/2014. Numero offerte ricevute: 2. Loto 2 -
GEROTTO Federico Srl - mandataria (in A.T.I. con COLIMA Srl,
CLEA S.r.l., CPL Concofia S.r.l., Veronese Impianti SpA). Importo:
€ 16.500.000,00 di cui € 412.500,00 per oneri sicurezza. CIG: n.
5351415F58. Data aggiudicazione: 7/07/2014. Numero offerte
ricevute: 2. Informazioni presentazione ricorso: ETRA SpA -
Servizio approvigionamenti - 35013 Cittadella (PD), tel.
049/8098772, fax 049/8098701, e-mail: l.pierini@etrapa.it. Data
spedizione presente avviso alla G.U.U.E.: 30/07/2014.
Pubblicazione sulla G.U.R.I.V° Serie Speciale n. 89 del 6/08/2014.
IL DIRETTORE GENERALE: Edoardo Bacin

■ ■ **SENZA ORLANDO**

La miseria di Grillo, la grandezza di Federico

Poiché dedichiamo questa pagina al nostro Federico Orlando, maestro di libertà morale e intellettuale, scomparso improvvisamente l'8 agosto, non sarebbe davvero il caso di insozzarla parlando, seppure fuggevolmente, dell'ultima vigliaccata di Beppe Grillo.

E però non si può tacere dinanzi alla vergogna del suo blog dove il nome di Federico, di cui il comico ha certamente saputo la notizia della morte,

compare nella *black list* dei giornalisti additati alla pubblica opinione grillina invitata a "votare" per il giornalista peggiore. Una iniziativa già ributtante, simpatica quanto poteva esserlo l'olio di ricino, si è così ulteriormente striata di una bava schifosa che nessuna eventuale scusa (ma figuriamoci se verrà!) potrebbe cancellare.

Detto questo, noi ci teniamo la lezione di libertà che Orlando ci consegna. Lui ha fatto capire

a chi lo ha seguito per mezzo secolo che l'idea liberale non è e non può essere buona per tutti gli usi. Chi affermerebbe di non essere liberale? Eppure in questo paese di chiese contrapposte e curve sud i liberali veri, alla Orlando, non sono molti. Anzi, sono pochi, e semmai il loro limite è stato quello di gloriarsene, di questa solitudine, di questo elitarismo.

L'altro errore è quello di scambiare il liberalismo alla Orlando con il relativismo,

quasi fosse una modalità da "volemose bene" e non di lotta politica e culturale. No, l'idea liberale per un uomo come Federico era esattamente l'opposto: una disciplina intellettuale, una militanza politica. Militanza, ma dove? Vittorio Feltri, pasticciando con i fatti, ha scritto che Orlando non fu politicamente coerente perché fece parte di varie organizzazioni. Ha pasticciato anche con la teoria, anche, perché l'idea liberale sposa

(appunto, liberamente) quel partito che *in quel momento* pare incarnarla. Per questo, Federico fu liberale, pattista, ulivista, margheritino, democratico: e fu sempre – va da sé – radicale, giacché in quel partito vedeva l'aggrumarsi e il rinverdirsi del lascito dell'illuminismo, del liberalismo e del meridionalismo italiano.

Già, Federico Orlando fu innanzi tutto un illuminista pieno, materialista e tollerante, progressista e antiautoritario.

Noi dovremo sistematizzare e approfondire il pensiero di questo grande giornalista. Potremo contare sui suoi tanti amici, colleghi e intellettuali di prim'ordine, ci avvarremo dell'aiuto di compagni e amici democratici, liberali e radicali (alcuni erano nella nostra redazione, l'11 agosto per un bel ricordo). Cercheremo insomma di far arrivare la sua lezione ai colleghi più giovani. Fosse anche solo un pochetto, sarebbe moltissimo. (m.l.)

Democrazia non è per caso

■ ■ **FEDERICO ORLANDO**

Nella repubblica dei misteri si scopre sempre un muro con un memoriale, dal termosifone di Milano su Moro, rinvenuto dal generale dalla Chiesa, a quello di Scajola sulla sua vicenda romantico-mafiosa, che ha drizzato le antenne alla procura di Reggio. A giorni uscirà nelle edizioni di *Critica Liberale* un volumetto della rappresentante dell'Alde in Italia, Beatrice Rangoni Machiavelli, già nostra collaboratrice: *Un ricordo dei dieci presidenti della repubblica*. Da Einaudi a Napolitano, coi quali ha vissuto qualche episodio da raccontare. Nuovi misteri, forse. Come quelli sul viaggio in Urss con Gronchi e sulla visita a Sakharov, del quale l'autrice avrebbe portato lettere in Occidente, infoderate nella pelliccia; o sulla "trattativa *ante litteram* Stato-mafia" (chiamiamola così), che impedì l'incontro tra le vedove di mafia e Pertini a Palermo; o quando le picconate di Cossiga alla Costituzione, che avrebbe dovuto difendere, e ai politici e ai magistrati, si rivelarono, più che frutto di ciclotimia, armi del Quirinale nella guerra contro il Caf, ansioso di liberare il Colle per una diversa spartizione della repubblica tra Craxi, Andreotti e Forlani.

Tutte questioni e questioncelle che non avranno certo turbato gli italiani nei giorni scorsi, quando il dibattito sulle riforme al Senato ha investito modalità e sostanza del vertice istituzionale. Come dice il leader fascista ungherese, Orban: «La gen-

L'ultimo pezzo

Pubblichiamo l'articolo inedito del nostro condirettore scomparso l'8 agosto scorso: quando respiro storico e attualità politica si fondono

te si preoccupa delle bollette, non della Costituzione». Anche in quel paese, infatti, è stata rinnovata la Carta, con ampio sviamento dalla democrazia costituzionale a quella che Nadia Urbinati definisce «democrazia putiniana». Da noi la democrazia putiniana potrebbe aleggiare, secondo gli oppositori più fantasiosi, non al Colle ma a Palazzo Chigi; ma egualmente i cittadini sarebbero preoccupati dalle bollette. Il problema dei politici dunque è preparare, per i tempi in cui tornerà il sereno, un sistema istituzionale che consenta di governare, senza i sobbalzi delle costituzioni modificate di fatto negli anni e gravate da lentezza e incertezza. Cioè il contrario della speranza, in cui



Renzi tende a vedere la dimensione nuova della velocità.

Dobbiamo tornare anche noi alla netta distinzione tra capo dello Stato e capo dell'esecutivo, che c'è in tutti i regni e le repubbliche dell'Ue (tranne in Francia, repubblica presidenziale per tre quarti).

Si tratta cioè di non consolidare con norme scritte la "democrazia per caso", che si è venuta costituendo nel nostro paese e ha funzionato solo per le capacità magiche di Napolitano. Alle quali non ci si può abbonare.

Una democrazia dove il capo dello stato si possa limitare a garantire: simbolicamente l'unità nazionale, strutturalmente l'unità delle articolazioni

Dobbiamo tornare alla distinzione tra capo dello Stato e capo del governo

statuali, politicamente moderazione e persuasione verso i loro protagonisti.

L'esperienza accumulata al Colle potrà essere consigliata ai senatori, anche se ne escluderà altre: quelle dei senatori a vita per meriti culturali, che oggi sono cinque ma che domani saranno quattro, tre, visto che anche i presidenti della repubblica uscenti entreranno nel loro plotoncino.

Così ha stabilito la riforma, ma ci fa pensare a una democrazia senza qualità. Che – "cafiana", berlusconiana o renziana – potrebbe fare le sue scorriere anche orbaniane, più che costruire lo stato.

■ ■ **IL RICORDO**

L'omaggio di politici, giornalisti e lettori

Dal presidente della repubblica al lettore del nostro quotidiano che lo aveva incontrato per caso, dal premier al giornalista che aveva lavorato al suo fianco. Sono stati veramente tanti i messaggi cordoglio per l'improvvisa scomparsa del nostro condirettore Federico Orlando, venuto a mancare l'8 agosto scorso. Su tutti quello di Giorgio Napolitano che ha ricordato «le battaglie coraggiose» di Federico e il «modo garbato e fermo» con cui sosteneva le sue opinioni. Matteo Renzi ha, invece, reso omaggio al «giornalista integro e curioso, capace di entrare nei recessi della storia del nostro paese e nei passaggi rapidi del presente con una lente mai banale, senza sconti».

Tra i dem, a scriverne tra i primi sono stati il presidente dei senatori Luigi Zanda e il vicepresidente della camera Roberto Giachetti, che lo ha salutato

come «persona integerrima e penna di straordinario livello». Se per il presidente del partito Matteo Orfini, Orlando è stato un giornalista «di quelli che facendoti arrabbiare ti costringono a pensare», Pier Luigi Bersani lo ha ricordato come «liberale di stampo antico che avremmo voluto ancora ascoltare». Arturo Parisi lo ha descritto come «maestro di libertà, compagno di sogni». «È stato l'espressione di un giornalismo alto, dove la conoscenza è sempre stata messa al servizio della chiarezza – ha ricordato il vicesegretario dem, Lorenzo Guerini – un uomo di forti convinzioni, ma pronto al confronto dialettico. Ricordiamo come Federico sia sempre stato fedele al suo pensiero, alle sue origini liberali, che ne hanno

informato il pensiero e la penna, sapendo descrivere, nel corso degli anni, la scena politica con curiosità e intelligenza. Con lui scompare una grande persona oltre che un grande giornalista».

«Un maestro vero del giornalismo italiano – ha scritto Enzo Bianco, presidente dei LiberalPd e del cda di Europa – uomo e professionista autentico, sempre alla ricerca della verità, anche quando era scomoda. Insieme a Montanelli, ci ha regalato le più belle pagine di giornalismo di un'intera epoca. Era infine un liberale

vero, che stava con i riformisti perché aveva capito che il liberalismo autentico era ed è, giorno dopo giorno, sfida e innovazione».

Ma anche personalità di altri partiti hanno ricordato Orlando. Nichi Vendola ha sottolineato come il suo fosse «un giornalismo dalla schiena dritta» rivolto a «un sistema dell'informazione libero dal conflitto di interessi». E poi Marco Pannella che ricorderà «sempre l'amicizia e i valori comuni che ci legavano».

Il presidente della Fnsi Franco Siddi lo ha descritto come «un giornalista di grande competenza e alto senso della professione, un liberale autentico». Il primo direttore di Europa, Nino Rizzo Nervo, lo ricorda come «un esempio di rigore, coerenza, entusiasmo e passione civile», riconoscendo – come chiunque abbia avuto la fortuna di trovarsi in redazione con Orlando può fare – che «è stato bello (e anche divertente) lavorare assieme». E poi i lettori, i suoi lettori, ai quali «mancherà la sua penna».

... THYSSENKRUPP DI TERNI ...

Italia-Germania 2014: la partita è sull'acciaio

GIANLUCA
ROSSI

Italia - Germania? Tre a uno. Era l'11 luglio del 1982, la Germania era quella dell'Ovest, del Muro di Berlino e di Helmut Schmidt. L'Italia quella del governo Spadolini, di Pertini e l'indimenticabile fotogramma della partita a carte giocata all'ombra della coppa del mondo.

Italia-Germania 2014: i campioni nel mondo in Brasile sono quelli della Merkel, dell'euro-austerità e della multinazionale Thyssenkrupp. L'Italia ha Renzi e una crisi economica da lasciare alle spalle. E poi ci sono gli operai dell'acciaieria Thyssen di Terni, che nei giorni scorsi hanno dovuto bloccare l'A1 per manifestare contro lo smembramento della loro fabbrica.

Nel 1982 l'acciaieria di Terni apparteneva all'Iri e proprio in quell'anno l'insider decideva di inserire criteri di gestione privata nella siderurgia pubblica: la Terni diventa impresa capo settore nel campo dei laminati piani al silicio e di quelli inossidabili, dei getti e dei fucinati e, pertanto, incorpora gli stabilimenti di Lovere e Trieste della Nuova Italsider. Lo stabilimento occupa un'area di 300 mila metri quadrati e ha una capacità produttiva annua di 150 mila tonnellate di acciaio, 40 mila di getti e fucinati e 50 mila di rodaggi ferroviari.

Luglio 1994. Con uno dei primi atti del governo Berlusconi, l'Iri firma l'accordo per la cessione della Acciai Speciali Terni alla Kai Italia srl: nella proprietà della Kai confluiscono, in modo paritetico, capitali italiani e tedeschi (Falek, Agarini, Riva e Fried. Krupp Ag).

Arriviamo al 2014, sempre nel mese di luglio: Thyssenkrupp presenta al governo italiano, alle istituzioni locali e ai lavoratori un piano di ristrutturazione per le acciaierie di Terni che non posso esimersi dal definire lacerante e drammatico.

Drammatico, perché in lontananza non si vede che indefinitezza. Lacerante, perché la sua attuazione sarebbe una piaga insanabile, che prevede subito il licenziamento per 550 lavoratori diretti, il ridimensionamento dell'area a caldo, lo scioglimento con il rischio svendita o chiusura delle società controllate, la chiusura del secondo forno dell'area a freddo.

L'acciaieria di Terni si ritrova al centro di un complesso reticolo di relazioni di diplomazia industriale italo-tedesche e imbrigliata dalle norme antitrust europee: il rischio è che la situazione si trasformi in una partita che rischia di finire non ai rigori, ma per colpa del rigore. Quello imposto dalla Thyssen, che rischia di stritolare l'acciaieria fino al decorso fatale.

Il Piano europeo per la siderurgia è nato per favorire il rilancio del mercato siderurgico comunitario e punta su prodotti come gli acciai speciali italiani perché sono vincenti, in particolare per un settore aggredito dalla concorrenza

sul piano mondiale, spesso anche con evidenti fenomeni di dumping, rispetto ai quali l'Ue sembra impotente e balzubiente.

Tutte queste informazioni messe in fila, suggeriscono che il governo italiano – anche e soprattutto nell'ottica della presidenza del Semestre europeo – dovrebbe marcare un vero protagonismo, a partire dalla vicenda ternana, sapendo che sul piano delle relazioni industriali si gioca alla pari e che chi investe sul nostro *know-how*, nel nostro territorio, sui nostri lavoratori, ne trae profitto e prestigio non troverà più margine per uno shopping industriale che depauperi, “ristruttura”, decuoce. In fondo niente di più di quello che fanno tutti i paesi europei, Italia esclusa.

SEGUE DALLA PRIMA

PIERLUIGI
CASTAGNETTI

Negli anni che portarono al primo conflitto mondiale De Gasperi era impegnato a costruire le condizioni per una reale autonomia del Trentino all'interno dell'impero, poiché questo era nella convinzione e nell'interesse della sua gente, oltretutto della corona che non era invece consapevole della necessità di articolare l'organizzazione statale in modo autonomista. Per questo fine cercò di costruire un collegamento fra Vienna e Roma, lui stesso trattò direttamente con i governi delle due capitali, in particolare si recò di diverse volte a Roma per parlare con il ministro degli esteri Sidney Sonnino e con papa Benedetto XV. L'obiettivo sembrava realizzarsi quando l'inizio

... DE GASPERI ...

L'inutile strage e l'etica della responsabilità

della guerra vanificò ogni sforzo.

Ma, soprattutto, quella guerra tanto assurda e pretestuosa non solo non avrebbe potuto concludersi in pochi mesi, come allora si diceva, ma sarebbe stata drammatica negli esiti. De Gasperi riteneva che il maggiore male politico ereditato dall'800 fosse il nazionalismo, virus politico foriero di instabilità permanente, di sedimentazione di odio e incubazione di vendetta. In quel 1914 vide partire 60 mila suoi concittadini per il fronte della Galizia (oggi Ucraina), praticamente mandati al macello contro le armate russe (ne moriranno oltre undicimila), con la militarizzazione del territorio dovette assistere all'internamento in prigionia dell'intera classe dirigente trentina (2500 persone, compreso il vescovo Celestino Endrici), e allo sfollamento e la deportazione di altre 75 persone verso località austria-

che e ceche. In tale quadro De Gasperi ritenne di dover esercitare le prerogative della funzione parlamentare sia per condurre una lotta politica in difesa della sua gente, sia per starle fisicamente vicino nei luoghi di deportazione e sofferenza.

Ma vi è, come dicevamo, una ragione politica che sta alla base della sua avversione a ogni forma di nazionalismo. Pensava, infatti, che ogni nazionalismo fosse un serio pericolo per la pace. Nell'Europa centrale e in quella balcanica i popoli erano talmente mescolati tra loro, che nessuna soluzione basata sul principio nazionalistico (fatalmente etnico e religioso) avrebbe potuto realizzare una condizione di stabilità: ci sarebbe stata sempre una minoranza intollerata che a sua volta rivendicava un proprio territorio. Le minoranze vanno tutelate con la politica dei diritti e non con i territori: questa fondamentalmente la posizione di De Gasperi.

Dunque, nessuna viltà o ambiguità, ma etica della responsabilità. La storia si incaricherà poi di distribuire torti e ragioni di chi allora aveva posizioni diverse, anche tra i cattolici italiani, dapprima anti-interventisti e poi obbedienti. In realtà si realizzò quella guerra che Alberto Guasco (*Jesus*, luglio 2014) ha definito la madre di tutti i nazionalismi, genocidi, violazione dei diritti umani e internazionali che hanno dilagato poi nel novecento. Fu la prima guerra veramente globale, e la prima guerra “tecnologica” che registrò l'esordio dei carri armati, degli aerei e persino delle armi chimiche, una guerra che suonò come anticipo di «tutta la violenza di un secolo». Se osserviamo alcune crisi geopolitiche degli ultimi vent'anni, in parte ancora aperte (Ucraina, dai Balcani all'ovale caucasico, dal Medio Oriente (pensiamo all'Iraq, Siria, Libia, Israele-Palestina) ai vecchi confini fissati dalla pace di Brest-Litovsk – rileva ancora Guasco – ciascuno di questi teatri sembra rimandare a nodi che, con un secolo di peso in più sulle spalle, è la Grande guerra ad aver posto sul tappeto. Come se le conseguenze remote del primo conflitto mondiale, più che remote, fossero prossime e future.

Senza dire poi della lacerazione profonda che si determinò nel mondo cattolico di fronte a una tragedia indescrivibile che solo Benedetto XV (l'“inutile strage”) aveva visto, inascoltato, con lungimiranza evangelica, lacerazione che ha segnato sicuramente De Gasperi, come si poté vedere in tutte le scelte politiche che farà nel resto della sua vita.

Ecco perché tutta la biografia del grande statista trentino non ha registrato salti e tradimenti, ma coerenza con quei principi (l'antinazionalismo, il pluralismo religioso, razziale e politico) forgiati nella prova, nel dolore e nel senso del tragedia vissuta personalmente in quegli anni, come si coglie bene nel suo ultimo discorso del 1918 nel parlamento di Vienna. In particolare lo ha dimostrato nella sapiente difficile conduzione del secondo dopoguerra italiano e nell'impegno a sconfiggere ogni traccia di nazionalismo attraverso l'avvio della costruzione dell'unità politica dell'Europa. Si può ben dire: quando le classi dirigenti erano forgiate nel fuoco della storia!



Investire nel Real Estate?

Segui la rotta principale.

Con un'offerta completa di servizi immobiliari e finanziari e 6 società operative ai vertici del mercato, Prelios è uno dei principali gruppi europei nell'Asset Management. Un track record maturato in un contesto competitivo internazionale: **QUALITÀ, ESPERIENZA, INNOVAZIONE ED EFFICIENZA AL TIMONE DEL REAL ESTATE.**

www.prelios.com

PRELIOS SGR

PRELIOS CREDIT SERVICING

PRELIOS INTEGRA

PRELIOS AGENCY

PRELIOS VALUATIONS

PRELIOS DEUTSCHLAND



THE GATEWAY TO ITALY FOR YOUR INVESTMENTS

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.itISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02**Direttore responsabile**
Stefano Menichini**Vicedirettore**
Mario Lavia**Segreteria di redazione**
segredazione@europaquotidiano.it**Redazione e Amministrazione**
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma**Consiglio di amministrazione**
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana**Consiglieri**
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro**Distribuzione**
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055**Pubblicità:**
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801**Prestampa**
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma**Stampa**
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma**Abbonamenti**
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano MenichiniOrgano dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»